



NEL SEGNO DELLA PACE
Monsignor Luigi Bettazzi, 94 anni. Ha guidato Pax Christi dal '68 all'85, quando la lasciò a don Tonino. A lato: mons. Bello tra suo fratello e mons. Bettazzi (a destra).



L'AFFETTUOSO RICORDO DI MONSIGNOR LUIGI BETTAZZI

«IO SCRIVEVO A BERLINGUER, LUI AD ABRAMO E SARA»

«Voleva far capire che la Parola di Dio è viva. Questo amore per la Bibbia ha alimentato la sua costante attenzione agli ultimi»

di Annachiara Valle

«**P**er me è un martire della non violenza. Penso che nacque da lì, dalle critiche e dalle resistenze che riceveva per il suo impegno contro la guerra, in particolare nella prima del Golfo, la sua ulcera che poi si trasformò in tumore». **Monsignor Luigi Bettazzi**, vescovo emerito di Ivrea e predecessore di don Tonino Bello alla presidenza di Pax Christi, lo ricorda come «un profeta, cioè uno di quegli uomini che hanno anticipato le cose e, quindi, proprio per la loro visione, hanno sofferto un po' per le incomprensioni che ricevevano dall'insieme della Chiesa o da alcune persone della gerarchia».

Per che cosa era attaccato?

«Certamente per il suo impegno per la pace, per la non violenza, per le sue prese di posizione – che erano peraltro come quelle del Papa – contro la prima guerra del Golfo. C'erano altissime personalità ecclesiastiche che dicevano che il Papa, sì, deve dare le grandi linee, ma poi i politici fanno quello che sanno di dover fare. E anche da parte civile, quando andò a Bari con l'arrivo delle navi cariche di albanesi: lui protestò perché erano stati messi in uno stadio e gli buttavano il cibo come si fa con gli animali. Il ministro degli Interni di allora ripeté la frase in latino: "A peste, fame e 'Bello' libera nos Domine". Quelle contestazioni lo fecero soffrire molto».

Si aspettava che Bergoglio andasse da don Tonino?

«La Chiesa dei poveri e lo spirito della solidarietà, cioè del sentirsi in una famiglia in cui chi sta sopra non è uno che domanda ma uno che serve, sono le grandi linee del pontificato di Francesco ed erano le linee del ministero di don Tonino. Per questo credo

che il Papa lo senta molto vicino. E poi, come farà con don Zenò e come ha fatto per don Mazzolari e don Milani, penso che voglia dare un segno di vicinanza a chi ha sofferto anche da parte della Chiesa».

Lei parlò ai funerali. Cosa disse?

«C'erano 60 mila persone e la Messa fu celebrata al porto dove celebra anche Bergoglio. Io ricordai il collegamento al Concilio perché la *Gaudium et spes* è la Chiesa aperta al mondo e lui era aperto a tutti, soprattutto ai più poveri.

Con la *Lumen gentium* si parla di Chiesa, non di dominio ma di servizio, la Chiesa del grembiule, lui diceva, pensando a Gesù che lava i piedi. E poi la Parola di Dio, la *Dei Verbum*: io scrivevo lettere a Berlinguer, a Zaccagnini... Lui ad Abramo, a Sara, a David... per far capire che la Parola di Dio è viva e quello che era rivolto agli antichi è rivolto a noi adesso. Infine la *Sacrosanctum Concilium*, che, in lui, si sintetizzava con il tavolino che aveva messo in cappella. Era lì, davanti al Signore, che nascevano i suoi scritti».

«Ha sofferto tanto per il suo impegno contro la guerra»